

una vecchia tecnica attuata con un abuso da parte del Governo e con la complicità della maggioranza, attenta quest'ultima solo a garantire interessi particolari a discapito delle categorie produttive.

Lo scorso anno portammo avanti una grande battaglia contro l'abuso di deleghe, specie sull'IRAP. Se si legge il testo della legge finanziaria del 1998, si riscontrano non pochi ritardi. Mi riferisco a quelle disposizioni in tema di riscossione, in tema di veicoli che vengono fatte passare come semplificazioni.

Lo scopo pratico del collegamento di leggi fiscali alla finanziaria è quello di imporre al Parlamento dei precetti da approvare in blocco senza la possibilità di una lettura meditata; c'è un rovesciamento del principio di legalità che vede rovesciati i termini del rapporto fra Governo e Parlamento: quest'ultimo viene privato della sua funzione legislativa, il Governo legifera ricattando la maggioranza e non concedendo spazio per la discussione.

Vorrei puntare il dito su un fatto importantissimo avvenuto in Commissione bilancio. Nella precedente finanziaria il ministro Ciampi aveva assicurato agli 8.000 piccoli comuni che il taglio alla tesoreria sarebbe stato successivamente colmato dalla stabilizzazione della finanza pubblica, questo non è avvenuto o è avvenuto parzialmente, ricordo però che i comuni si sono trovati con un buco pari mediamente al 50 per cento dei proventi, quindi hanno dovuto rivedere tutti i loro bilanci in fase di assestamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,08)

GIOVANNI MARRAS. Siamo di fronte ad un problema, perché i comuni devono erogare comunque i servizi ed hanno grandi difficoltà quando già vivono con ristrettissime economie di bilancio.

Di fatto con questa finanziaria si introduce un'addizionale IRPEF, dicendo che i comuni potranno ricorrervi o meno. Credo che essi dovranno farlo a causa di

questo taglio, pertanto state semplicemente trasferendo ai sindaci le tasse che dovrebbe mettere il Governo. Questo è un metodo per dividere le responsabilità.

All'articolo 23 non si capisce, e mi auguro che il ministro Visco, che ora non è attento ...

PRESIDENTE. È un ministro attento.

GIOVANNI MARRAS. In fase di replica vorrei sapere definitivamente se i 2.500 miliardi siano un fatto amministrativo, perché se già c'è un capitolo di bilancio non c'era bisogno di un articolo nel provvedimento collegato.

Chiedo anche se i piccoli comuni — l'ho già detto l'anno scorso e lo ripeterò fino alla nausea — avranno o meno la possibilità di recuperare i soldi che gli sono stati tolti con la tesoreria unica. Credo che dovrete dare queste risposte non solo a me, che ho provato ad avvisarvi che sarebbero scesi in piazza oltre agli agricoltori, gli artigiani ed i commercianti. Chiamparino dice che le cose si devono fare nel breve periodo, ma nel brevissimo periodo la gente morirà di tasse: come si è più volte letto sui giornali, si sta rischiando la morte per tasse.

Voglio ricordare al ministro Visco e al ministro Ciampi che non possiamo continuare a mettere le tasse della Svezia e a dare i servizi della Turchia.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,11).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, avrà notato anche lei — che è così attento osservatore dei lavori di questa Assemblea — che la discussione che si svolge in quest'aula è vagamente surreale. Mi spiego: i deputati dell'opposizione, fin da quando le Commissioni competenti sono state investite dell'esame della manovra economica del Governo, hanno denunciato

tutta una serie... onorevole Bogi, le vogliamo chiamare di irregolarità o di poca conformità alla Costituzione? Non lo so.

La cosa è talmente unanime che le critiche al Governo non sono state soltanto mosse dai deputati dell'opposizione, ma — caso più unico che raro — anche dai deputati della maggioranza, dal presidente della Commissione bilancio e dal Presidente della Camera. Quest'ultimo in due occasioni (la prima nella seduta del 24 novembre e la seconda nella seduta di ieri) ha sollecitato il Governo — con molto garbo, ma anche con molta fermezza — a mettere ordine nelle proprie carte normative. Questo è tanto più inquietante perché già dall'anno scorso — lo ricordavo questa mattina nel corso di un breve richiamo al regolamento — noi assistiamo ad un massiccio trasferimento di poteri normativi dal Parlamento al Governo.

Noi chiediamo allora uno « stop » a questo trasferimento; ma quel poco o molto di trasferimento che vi sarà, deve avvenire rispettando le regole del gioco, cioè le regole costituzionali!

Fin qui nessuno « ha battuto un colpo »: questa mattina il sottosegretario *ad hoc*, Macciotta, ha dato qualche vaga speranza, ma non più. Noi, a questo punto, chiediamo fermamente al Governo: « Se ci sei, batti un colpo ». Ed il Governo deve battere un salutare colpo sia per quanto riguarda i profili formali — che poi sono profili costituzionali — sia per quanto riguarda quell'eccesso nel numero delle deleghe (e forse anche di delegificazioni) che in realtà altera la stessa forma di governo parlamentare, perché i rapporti tra Parlamento e Governo — visto che produttore delle fonti normative dovrebbe essere in via eccezionale il Governo ed invece qui sta diventando la norma — vengono alterati. Il Governo — lo ripeto — deve battere un salutare colpo e dirci, una volta per tutte, che cosa pensi del proprio « parto legislativo ».

Devo aggiungere, signor Presidente, che ieri l'onorevole Teresio Delfino aveva presentato una pregiudiziale di costituzionalità. Lei, Presidente, l'ha dichiarata inammissibile, però conforta il mio spirito di

giurista il fatto che ella non l'ha dichiarata irricevibile. Questo mi fa capire — ma per fatti concludenti — che ella, quindi, ritiene perfettamente ammissibile una pregiudiziale di costituzionalità costruita — come dire — a regola d'arte (*Commenti del deputato Vito*). Non dubito quindi che, di fronte a pregiudiziali di costituzionalità che abbiano veramente tutte le carte in regola, lei non ci potrà dire un « no » assoluto, un rifiuto assoluto, affermando che, rispetto al provvedimento collegato, nessuna questione pregiudiziale di costituzionalità può essere ammessa. Ella può respingere, può dichiarare inammissibile questa o quella pregiudiziale di costituzionalità, ma in via di principio va fatto salvo il fatto che una pregiudiziale di costituzionalità ben costruita sia da lei dichiarata ammissibile.

Signor Presidente, noi la mettiamo alla prova. Noi, se il Governo entro un brevissimo termine, abbiamo aspettato tutta la giornata e speriamo che questa sia l'ora delle decisioni irrevocabili...

CARLO GIOVANARDI. Speriamo di no!

PRESIDENTE. Quella fu tragica, come ora!

PAOLO ARMAROLI. Speriamo quindi che il Governo si faccia parte diligente e tranquillizzi non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza, su ciò che intenderà fare non nelle prossime settimane, ma nei prossimi giorni, nelle prossime ore. Se il Governo non batterà un salutare colpo, non esiteremo un istante a presentare la nostra pregiudiziale di costituzionalità.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi consenta di tornare ancora una volta su una questione sulla quale siamo già intervenuti come gruppo, perché ritengo che questa rappresenti un elemento fon-

damentale di quelle regole di democrazia all'interno del tempio della legalità, come deve essere sicuramente quest'aula.

Naturalmente il professor Armaroli ha argomentato con grande sapienza e competenza giuridica, per il sottoscritto irraggiungibile. Indubbiamente la nostra pregiudiziale di costituzionalità era carente...

PRESIDENTE. Ora sa a chi rivolgersi la prossima volta, onorevole Delfino!

TERESIO DELFINO. Infatti, signor Presidente, avendo consapevolezza dei nostri limiti non ci stanchiamo mai di approfondire, di continuare a studiare. Volevo quindi preannunciare che anche noi, alla luce di quella sapienza che è stata manifestata da più parti su questi argomenti, abbiamo rivisto il « compito » e predisposto una nuova questione pregiudiziale di costituzionalità che ci accingiamo a presentare.

Avendo anche noi dialogato con il Governo, con le forze politiche e considerato che nell'ambito del provvedimento collegato ci sono molte materie che non possono formare oggetto dei provvedimenti inerenti la sessione di bilancio, riteniamo di dover ascoltare il Governo. Peraltro, poiché quelle osservazioni, quelle riflessioni critiche non hanno alcun senso ostruzionistico, ma mirano a perseguire nella complessiva azione legislativa del Parlamento, sia in sede di Commissione che di Assemblea, un maggiore rigore nell'applicazione di quelle regole che ci siamo dati, riteniamo che sotto il profilo giuridico non sia in assoluto inammissibile la questione pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento collegato.

Riteniamo, quindi, che gli eventi straordinari ed eccezionali che già in passato hanno motivato deroghe possano riscontrarsi anche nel collegato alla finanziaria per il 1998. Ci permettiamo pertanto di sollecitare il Governo a fornire un'indicazione chiara rispetto alle proposte che avevamo avanzato perché alla luce di quello che sarà il contributo di chiarezza, di trasparenza e di rigore rispetto alle norme della sessione di bilancio

orienteremo gli atti concreti della nostra azione politico-parlamentare.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, colleghi, il Governo interpreta l'introduzione nel nostro ordinamento della cosiddetta delegificazione ad opera della legge n. 400 del 1988 come corrispondente principalmente all'obiettivo di consentire al Parlamento di concentrare la propria capacità di soluzione dei conflitti sociali ed economici ai livelli più alti, liberandolo di un pressante, quanto a volte esasperante, lavoro di elaborazione di norme tecniche puntuali o addirittura provvedimenti che più opportunamente possono essere rimesse al Governo-pubblica amministrazione nell'ambito dei criteri e delle finalità indicate dal Parlamento.

Tuttavia il Governo non è certo sordo alle sollecitazioni, rivoltegli in sede parlamentare, ad un uso più misurato dello strumento della delega o della delegificazione nell'ambito dei documenti di bilancio ed in particolare del disegno di legge collegato, nel quale ha introdotto le norme alle quali ci riferiamo, allo scopo di costituire il necessario completamento delle normative a carattere finanziario proposte, perché ne assicurino una piena operatività.

Ciò premesso, il Governo, pur sottolineando che le questioni sollevate su questo punto attengono più alla correttezza costituzionale che alla legittimità costituzionale o, per altro verso, all'illegittimità amministrativa dell'atto regolamentare, intende recepire tali sollecitazioni, chiaramente ribadite anche nel parere condizionato espresso dalla Commissione affari costituzionali, ed apportare, nel corso dell'esame in Assemblea, le opportune integrazioni alle norme maggiormente dubbie per quanto si riferisce ai criteri di delegificazione, ai termini per l'emana-zione del regolamento ed all'indicazione

delle norme da abrogare, nonché avallare — quando in Assemblea sia richiesta — la previsione del parere parlamentare. Mi riferisco in particolare alle delegificazioni contenute negli articoli 17, comma 4; 22, comma 29; 24, comma 3; 38, commi 3 e 4.

È inoltre disposto ed orientato a rivalutare la necessità della delega di cui all'articolo 52, comma 23, ferma restando l'esigenza — almeno secondo il Governo — di prorogare i termini della precedente delega. Ciò alla luce delle osservazioni che sono state formulate nel corso del dibattito in Commissione ed in Assemblea.

Il Governo sta altresì valutando la possibilità di proporre la soppressione di alcune delegificazioni, in considerazione o del carattere spiccatamente attuativo del regolamento previsto, ovvero della sostanziale assenza di normativa primaria nella materia. Mi riferisco in particolare alle disposizioni contenute nell'articolo 16, comma 29, e nell'articolo 52, comma 10.

Il Governo si rimette poi alle valutazioni dell'Assemblea sulle proposte di stralcio formulate dalla Commissione bilancio su proposta del suo presidente. Ciò in relazione all'opportunità di un'oggettiva valutazione delle questioni poste anche dalle forze di opposizione e comunque nell'intenzione di giungere ad un confronto politico che faccia emergere con chiarezza le linee fondamentali delle rispettive posizioni politiche, evitando dispersioni su temi non qualificanti per i contenuti della manovra finanziaria che il Governo ha proposto.

In questa mia dichiarazione vi è ovviamente il riconoscimento di errori compiuti nella formulazione, per quanto riguarda in specie le integrazioni mancanti delle proposte di delegificazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Prendiamo atto con soddisfazione della tempestiva disponibilità che il ministro Bogi, a nome del Governo, ha annunciato nell'accogliere alcune delle

questioni oggetto delle preannunciate questioni pregiudiziali da parte dei gruppi di opposizione, che peraltro corrispondono pienamente a pareri che erano a conoscenza del Governo già da alcune settimane, cioè da quando è stato elaborato il parere che la I Commissione affari costituzionali ha presentato alla Commissione bilancio e da quando i nostri deputati sono intervenuti presso la V Commissione per porre le stesse identiche questioni che poi sono state raccolte nell'intervento conclusivo dei lavori della Commissione bilancio tenuto dal presidente Solaroli.

Prendiamo atto, come dicevo, della tempestiva disponibilità mostrata dal Governo, che pare quindi cogliere la fondatezza delle questioni poste. Da questo punto di vista riteniamo pertanto di condividere la valutazione di opportunità dei colleghi Delfino ed Armaroli (che ringraziamo per aver posto a servizio dell'Assemblea e dei gruppi di opposizione il suo sapere giuridico e la sua incisiva capacità di opposizione) nel senso di non insistere sulle questioni pregiudiziali. Ciò, evidentemente, non modifica il giudizio complessivo sulla legge finanziaria e sui continui cambiamenti che il Governo si è riservato di introdurre anche in Assemblea rispetto al testo della Commissione bilancio.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, prendiamo atto che il Governo non è sordo e che intende recepire non soltanto osservazioni e pareri dell'opposizione, ma soprattutto, dal punto di vista istituzionale — questo è quello che vogliamo porre maggiormente in evidenza — il parere, i vincoli e le condizioni posti dalla I Commissione. Questo, infatti, è un omaggio al Parlamento e ad una sua articolazione che è la Commissione affari costituzionali.

Si inserisce quindi un discorso in cui viene valutato il peso del parlamentare, perché è quest'ultimo che agisce in Com-

missione. Si tratta di un terreno neutro ed in Commissione è più facile, in nome di una tesi esposta, ottenere maggiore consenso che non in aula, dove prevale la caratterizzazione politica.

Prendiamo atto che il Governo ammette di aver compiuto errori e vogliamo cogliere l'occasione, in questo circoscritto dibattito successivo alle comunicazioni del Governo, per annunciare che in questo clima di confronto auspicato dal ministro Bogi si colloca anche la nostra disponibilità alla riduzione degli emendamenti, d'altronde preannunciata in questa sede al termine della battaglia sul decreto sull'IVA dal presidente di alleanza nazionale, onorevole Fini.

In questo quadro vogliamo piuttosto fissare alcune regole ed auspicare eventi futuri che rafforzino anche il bipolarismo. Quella sul bilancio inemendabile è una battaglia bipolare: c'è una tesi, un Governo e c'è l'opposizione. Quello che bisogna evitare è il «carro ferroviario» attorno alla legge di bilancio, alle leggi fondamentali, al provvedimento collegato.

Dobbiamo quindi utilizzare questo dibattito per affermare ciò che con grande intuito giuridico Armaroli e Delfino, i due giuristi del Polo (sono due, non uno)...

PAOLO ARMAROLI. E Vito?

PRESIDENTE. A questo punto l'onorevole Vito soffre di un complesso!

ELIO VITO. No, sono un tecnico!

GIUSEPPE TATARELLA. Vito per me è come Santi Romano!

PRESIDENTE. Successivamente si apriranno i concorsi!

Prego, presidente Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. La libertà del confronto arriva anche alle fonti del diritto, alle raffigurazioni storiche!

Signor Presidente, mi rivolgo a lei. Vogliamo anche trovare insieme il meccanismo per una dichiarazione in Assemblea che valga ad eliminare il dubbio che

abbiamo, ossia che una volta dichiarata inammissibile una questione di costituzionalità riferita al collegato si crei un precedente, per cui per il collegato non si possa più parlare in termini di eccezione di costituzionalità.

Noi siamo per l'abolizione — diciamo così — del collegato come arma di trattativa parlamentare, ma vogliamo chiarezza sui principi, su chi dice «sì» e chi dice «no».

Sottoponiamo alla vostra valutazione le nostre considerazioni ed in questo senso prendiamo atto di ciò che ci ha detto il ministro Bogi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Abbiamo preso atto delle comunicazioni del Governo in materia di norme per la delega al Governo e di attività di delegificazione, ma nello stesso tempo rammentiamo che non esiste una disponibilità sostanziale dell'esecutivo a ridiscutere certe impostazioni (quali siano e di che ammontare) della manovra per il 1998.

Né ci accodiamo a certi gruppi che, a seconda delle stagioni, si dichiarano di opposizione, di falsa opposizione o di maggioranza, perché non è nostra intenzione lanciare alcuna ciambella di salvataggio né al Governo né alla maggioranza.

Abbiamo condiviso con i gruppi di forza Italia, del CCD, di alleanza nazionale e con la componente del CDU del gruppo misto una battaglia morale prima ancora che politica sul decreto IVA, che ha tenuto impegnata questa Assemblea per una seduta fiume.

Riteniamo che allora si fossero poste le premesse e le condizioni affinché questa battaglia potesse continuare anche sulla manovra finanziaria. Prendiamo atto che quelle condizioni sono decisamente sfumate, per dichiarazioni non di sostanza ma di forma, quando la forma non corrisponde alla sostanza.

Quindi la strada che abbiamo segnato con la presentazione degli emendamenti rimane immutata. Abbiamo indotto il Governo a confrontarsi con sedici capisaldi che noi sostenevamo fondamentali su questa manovra finanziaria. Così non è stato e dunque permane il nostro giudizio profondamente negativo sulla manovra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Abbiamo ascoltato con interesse quanto ci ha detto il ministro Bogi, con il quale, per dire la verità, avevamo anche avuto un confronto dopo la presentazione della pregiudiziale di costituzionalità da parte dei parlamentari del CDU e di cui è primo firmatario l'onorevole Teresio Delfino.

Non vi è dubbio che qualche fondamento quella pregiudiziale l'avesse, se si è tornati su questo tema e se l'argomento è stato recuperato dal Governo.

Prendiamo atto delle comunicazioni del ministro Bogi in ordine al riconoscimento di alcune irregolarità e illegittimità presenti nella manovra economica sottoposta all'attenzione del Parlamento in riferimento alla legge n. 400 del 1988. Prendiamo dunque atto della messa a regime delle deleghe per la delegificazione e della proposta di operare alcuni stralci avanzata dal ministro.

Vorremmo però sapere qualcosa di più in merito al comma 23 dell'articolo 52. Il ministro Bogi ha comunicato che il Governo esaminerà e valuterà la possibilità di stralciarlo e di presentare un disegno di legge. Ovviamente sollecitiamo tale obiettivo, affinché si rompano gli indugi e vi sia maggiore chiarezza.

Non vi è dubbio, infatti, che si tratta di un dato di grande rilievo: da questo nasceva la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Delfino, che credo fosse molto argomentata. Non era un documento laconico e limitato nelle valutazioni, ma mi pare fosse molto ricco

e penso evidenziasse lo spessore di un impegno e di una sollecitazione che ci permettiamo di rivolgere al Governo, affinché rompa gli indugi e riconosca la complessità della materia, presentando il disegno di legge.

Valutiamo anche, come terzo ed ultimo punto, che il Governo si rimette all'Assemblea per le proposte di stralcio formulate dalla Commissione bilancio. Credo che la Commissione bilancio abbia espresso argomentazioni, valutazioni, osservazioni che lo stesso presidente della Commissione bilancio ha sottoposto al Governo e quindi al ministro Bogi. Per questi motivi, rinunciamo a presentare la pregiudiziale che era stata annunciata da parte dell'onorevole Delfino.

C'è l'articolo 52; in fondo nasceva da questo la nostra battaglia parlamentare. Ritengo tuttavia che il Governo abbia compreso fino in fondo che questa materia, che si richiama ad altre materie molto più complesse, non può passare in termini surrettizi — una materia come quella della legge finanziaria e del bilancio deve avere invece una sua collocazione — ma con la possibilità del Parlamento di effettuare un dibattito complessivo, molto più puntuale e preciso. Ovviamente salviamo, anche in questa occasione, la libertà del dibattito parlamentare e quindi del ruolo del Parlamento in questa materia così delicata ed importante (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti che ritengo importanti. Il primo è la soddisfazione perché il Governo, sia pure in prossimità delle votazioni sugli emendamenti, ha accolto le osservazioni che, come è stato detto dai colleghi, erano state avanzate da più parti e da autorevoli esponenti dell'opposizione della Commissione bilancio della Camera. Inoltre, que-

sta decisione permette di sgombrare il campo da una serie di equivoci che ci siamo portati dietro fin dalla scorsa finanziaria in ordine al ruolo del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione. Mi richiamo a quanto ha affermato il collega Tatarella, il quale ha richiamato a sua volta l'intervento dell'onorevole Fini in quest'aula quando si stava concludendo la discussione sul decreto-legge sull'IVA, intervento del presidente Fini che ho condiviso pienamente e che vorrei ricordare anche al collega Comino.

Noi abbiamo attuato l'ostruzionismo contro il decreto-legge sull'IVA perché il Governo, dopo un'ora di dibattito, ha precluso la possibilità di votare gli emendamenti, a nostro avviso in maniera brutale, e quindi ha impedito al Parlamento di votare e di schierarsi sugli emendamenti dell'opposizione.

In questa finanziaria, sgombrato il campo da ciò che appesantisce il confronto, abbiamo un obiettivo politico serio, quello di far capire all'opinione pubblica, ai nostri elettori, agli elettori della maggioranza di chi sia la responsabilità delle scelte, non teorica attraverso i voti di fiducia, ma attraverso votazioni su proposte precise, che devono portare paternità e responsabilità in ordine al fatto che vengono respinte, ma — voglio dire al collega Comino — anche in ordine al fatto che vengono accolte. Infatti l'ostruzionismo si fa quando c'è un atteggiamento prevaricatore del Governo. Ma come fa il collega Comino ad essere così sicuro che alcuni emendamenti importanti della lega o del Polo non trovino in quest'aula accogliamento politico perché, votandoli in aula, questi possono essere approvati e modificare la finanziaria?

Non voglio dare alla maggioranza un aiuto così forte da annegarla con emendamenti, importanti o meno importanti, e quindi costruirle l'alibi per arrivare al voto di fiducia. Io voglio che il Parlamento si schieri, voglio che il gruppo Dini si assuma le sue responsabilità, che i popolari si assumano le loro responsabilità in ordine, per esempio, agli emendamenti che riguardano la scuola, agli emenda-

menti che riguardano l'ICI, agli emendamenti che riguardano aspetti fondamentali di questa manovra, di cui ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Come è avvenuto in passato, credo che su alcuni di questi emendamenti si possa trovare il consenso in aula; e se non si troverà, le opposizioni spiegheranno al paese le ragioni per cui la manovra alternativa disegnata dai nostri relatori, le proposte migliorative illustrate dai proponenti degli emendamenti non sono passate in quest'aula. Credo che sia questo il senso del confronto sia sul nuovo regolamento della Camera che entrerà in vigore sia su questa finanziaria: una democrazia matura in cui la maggioranza si assume le sue responsabilità e l'opposizione si assume pienamente le proprie. Noi lavoriamo per prendere la guida della « nave » del Governo, non per affondarla; non abbiamo interesse ad affondare una nave che potrà domani essere guidata da noi. Abbiamo interesse ad una democrazia dell'alternanza in cui c'è il rispetto delle istituzioni: finora non è stato così.

Sia nella scorsa finanziaria sia nei provvedimenti di quest'anno, con le trenta fiducie richieste dal Governo, questo confronto non è stato possibile; non è stato permesso alle opposizioni di dispiegare la logica dell'alternanza. Noi invece vogliamo farlo e quindi non c'è alcun tradimento rispetto alla settimana dell'ostruzionismo contro il decreto IVA, che è stato uno strumento necessario per battere l'arroganza del Governo. In questo caso, se il Governo farà quello che ha detto e si creeranno le condizioni perché gli emendamenti importanti e decisivi vengano sottoposti al controllo e al voto dell'Assemblea, saremo qui in questi giorni a fare il nostro dovere e a svolgere questo compito pieno di opposizione nell'interesse del paese e della democrazia italiana.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Anche sulla base di una sollecitazione del collega Armaroli

che non voglio vada delusa, credo sia opportuno esprimere una valutazione su quanto ha riferito il Governo. Credo che il Governo abbia fatto benissimo a raccogliere una sollecitazione dell'opposizione, che appariva a tutti — compresa la maggioranza — come un'obiezione fondata.

Non credo che si tratti di una concessione all'opposizione, bensì di un omaggio allo spirito e alla lettera della legge che regola le forme ed i processi di legificazione.

ELIO VITO. Il parere della Commissione era della maggioranza!

FABIO MUSSI. È per questo: devo confessare che, di fronte ad un'ammissione della pregiudiziale che non avesse trovato risposta positiva da parte del Governo, ci saremmo trovati come maggioranza in qualche imbarazzo. Credo quindi che il Governo abbia fatto benissimo ad accoglierla perché era obiettivamente fondata; così come credo che farà benissimo il Governo a rimettersi all'Assemblea sulle proposte di stralcio che sono state deliberate a maggioranza dalla Commissione bilancio.

Infine, mi auguro che sugli articoli e sugli emendamenti possa svolgersi una libera discussione. Oggi la maggioranza ha incontrato il Governo ed abbiamo escluso il ricorso alla fiducia come azione preventiva. Questo sarà possibile se, come ha detto ora Giovanardi (dal punto di vista del metodo e del principio non posso che dividerlo), non ci sarà l'alluvione degli emendamenti che ci porterebbe fuori tempo rispetto ad un'esigenza, che credo sia del paese, di rispettare la data prevista dalla legge per la votazione finale della finanziaria. Agire in modo da consumare semplicemente il tempo per andare oltre quelle scadenze non sarebbe saggio da parte di nessuno.

Quindi, se non ci sarà l'alluvione di emendamenti, non c'è ragione per anticipare le cose con la posizione della questione di fiducia. Aggiungo — se posso permettermi — che la quantità in questo

caso non fa qualità, nel senso che le migliaia di emendamenti finiscono per diventare un rumore di fondo che non permette di vedere le reciproche posizioni e risposte alternative ai problemi; quindi non si fa un buon servizio anzitutto ai cittadini, che vogliono capire le posizioni degli uni e degli altri.

In questo caso è piuttosto la scarsità che fa la qualità, cioè la selezione dei punti su cui si apre una battaglia parlamentare, una discussione alla quale siamo pronti. Nella discussione libera ci sono opportunità e rischi per tutti e spero che questo sia il metodo che potremo seguire.

In questo caso credo che le reciproche posizioni saranno più chiare, la battaglia parlamentare sarà meglio decifrabile e visibile da parte dell'opinione pubblica. Potremo arrivare ad un voto sulla finanziaria che non sia in qualche modo costretto entro la camicia di forza di voti di fiducia che si renderebbero inevitabili se gli emendamenti fossero migliaia (*Commenti del deputato Vito*). In quel caso, non ci sarebbe il tempo tecnico per rispettare la scadenza dell'anno per l'approvazione della finanziaria; non credo che interessi a nessuno...

PAOLO ARMAROLI. Avremmo trentacinque giorni.

FABIO MUSSI. ...l'esercizio provvisorio; spero non interessi a nessuno l'esercizio provvisorio. Anch'io ho sentito in quest'aula le dichiarazioni del presidente Fini e mi è capitato di apprezzarle. È un'offerta di metodo; poi nel merito, nella soluzione concreta, ognuno avrà le sue posizioni che verranno dibattute e votate in quest'aula, ma dal punto di vista del metodo, se riuscissimo ad imboccare questa strada, credo che faremmo un passo avanti importante nel rapporto fra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Colleghi, si è svolto un dibattito importante — credo — anche sulla base delle dichiarazioni del Governo.

Sulle questioni che sono state poste in ordine all'ammissibilità delle pregiudiziali

al disegno di legge collegato, anzitutto mi permetto di spezzare un argomento a favore della « costruzione » della pregiudiziale del collega Delfino: non è che fosse mal costruita, ma era relativa ad un punto di carattere finanziario e non ad un punto di carattere ordinamentale. Questa è la questione che ho posto anche ieri; infatti, mi sono permesso di motivare la dichiarazione di inammissibilità sulla base dell'esplicito contenuto della pregiudiziale.

L'inammissibilità sulla base dei precedenti deriva dalla connessione dei tre documenti a discussione congiunta. Pertanto, se restasse la discussione congiunta anche nel futuro, qualora si riproducesse il meccanismo eccezionale del 1992, per la finanziaria 1993, e del 1996, per la finanziaria 1997 — ossia una sovrabbondanza qualitativa nel primo caso (le quattro « deleghe Amato » che i colleghi ricorderanno), quantitativa nel secondo (non ricordo esattamente quante fossero le deleghe in quella circostanza, mi pare trentasette) — evidentemente si riprodurrebbe un argomento analogo, quindi un'ammissibilità così come è stata nel passato.

Vorrei però aggiungere una questione. Credo sia utile che il Presidente si riservi per la prossima sessione di bilancio di valutare l'opportunità di una discussione congiunta: qualora il provvedimento collegato contenesse materia ordinamentale talmente rilevante da fuoriuscire dagli stretti limiti della sessione di bilancio, a quel punto credo sarebbe utile disgiungere la discussione e mantenere l'autonomia del collegato. Ciò consentirebbe l'operatività di tutti gli strumenti di cui i parlamentari dispongono, al fine di definire meglio i contenuti dei provvedimenti stessi.

Credo che questa potrebbe essere una soluzione atta a consentire per un verso il mantenimento del principio per cui, qualora la discussione è congiunta, le pregiudiziali non sono ammissibili se non in casi eccezionali, per altro verso una valutazione più di merito in ordine ad un collegato che non dovesse essere pura-

mente finanziario, ma anche ordinamentale. Credo questo sia l'aspetto che potremmo considerare.

In ordine alle questioni su cui il Governo è intervenuto, lo ringrazio per la sua disponibilità, soprattutto perché ho avuto oggi un incontro con i colleghi presidenti delle Commissioni permanenti, nel corso del quale è emersa una preoccupazione; mentre nel passato abbiamo avuto il meccanismo dei decreti-legge che in qualche modo ha aggirato il procedimento ordinario, il quale, come sappiamo era faticoso e farraginoso, ora in sostanza c'è il rischio che il meccanismo della delega e della delegificazione, più che essere assunto per alleggerire, così come è giusto, la produzione normativa, sia considerato uno strumento più moderno di aggiramento della onerosità della procedura legislativa ordinaria, con uno spostamento d'asse nel rapporto Parlamento-Governo che certamente non rientra né nelle intenzioni del Governo, né negli interessi — credo — del Parlamento, in quanto rappresentante complessivo del paese.

Allora, in questo quadro mi pare che l'accettazione da parte del Governo delle obiezioni dell'opposizione sia particolarmente importante, così come credo sia particolarmente importante — mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto segnalatomi dai presidenti delle Commissioni permanenti — l'opportunità che sia mantenuto alle Commissioni permanenti il regime del controllo tanto della legislazione ordinaria quanto della legislazione delegata; altrimenti rischiamo di avere — lo segnalo ai colleghi capigruppo presenti, che possono verificarlo — due « binari »: uno in capo alle Commissioni permanenti, l'altro in capo alla Commissione speciale, con una reciproca perdita di contatto e conseguente perdita di conoscenza dei meccanismi legislativi che riguardano la materia di competenza delle Commissioni permanenti.

Questo è un problema che si sta verificando — prego i colleghi di prestare

un po' di attenzione — e come scioglierlo è responsabilità dei deputati e non certo della Presidenza.

Avverto che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è fissata per le 20,5, per esaminare complessivamente le questioni relative alla fase dei nostri lavori che comincerà domani pomeriggio.

Si riprende la discussione (ore 19,51).

(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 19,52).

FERDINANDO TARGETTI. Onorevoli colleghi, con realistico ottimismo credo si possa dire che questa è l'unica manovra di finanza pubblica prima dell'adesione dell'Italia alla moneta europea. È una finanziaria di transizione da una fase nella quale l'obiettivo categorico era il raggiungimento in breve tempo di onerosi fini di finanza pubblica ad una fase nella quale gli obiettivi di riforme strutturali si impongono sempre più pressanti.

I principali risultati monetari e finanziari conseguiti sono noti: una caduta dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni dal 6,7 al 3 per cento, la caduta del differenziale di rendimento tra titoli di Stato italiani e tedeschi da 300 a 50 punti base e soprattutto la caduta del tasso di inflazione ad un terzo del valore che aveva un anno fa. Anche l'introduzione dell'IVA, secondo le stime più recenti, non avrà un effetto negativo sull'inflazione per la contemporanea caduta dei prezzi delle materie prime e dei prodotti petroliferi. Certo, si può dire che questo fattore è dipeso non dal Governo

ma dalla fortuna, ma è importante che gli italiani sappiano che il loro Governo è anche fortunato.

Sul fronte della crescita del reddito nazionale, l'opposizione affermava che il paese sarebbe arrivato morto in Europa. Invece abbiamo sofferto solo di una contrazione del saggio di crescita tendenziale e non del livello del reddito. Questo, di fronte ad un massiccio risanamento finanziario, è stato un risultato positivo. Non solo, ma sembra anche — stando alle previsioni più recenti — che le previsioni del DPEF debbano essere riviste in senso ottimistico, sia per il 1997 sia per il 1998 per circa 0,5 punti percentuali. Il motivo risiede nell'operare di vari fattori, ma soprattutto nella fiducia nell'ingresso in Europa, nella stabilità di governo, nell'aumento delle retribuzioni reali e nella caduta dei saggi di interesse.

Il paese, in fondo, dimostra di saper crescere — perché la crescita della domanda interna è superiore rispetto a quelle francese e tedesca — ad un saggio non inferiore a quello del resto dell'Europa.

Il raggiungimento degli obiettivi monetari di finanza pubblica è stato una condizione necessaria per l'ingresso in Europa, ma non sufficiente se vogliamo rimanerci da vincenti. Per questo obiettivo bisogna intervenire con delle riforme strutturali che incidano sul sistema-paese.

Sul fronte dell'occupazione, la ripresa fa sentire timidi segnali: nell'industria si registra un aumento del 6,7 per cento non dell'occupazione ma solo delle ore lavorate; nei prossimi tre anni l'occupazione dovrebbe crescere di 600 mila unità, ma per questo obiettivo non credo basti la semplice crescita del reddito, che deve essere accompagnata da interventi strutturali. Il pacchetto Treu è un primo passo, ma altri ne vanno compiuti.

Circa la pubblica amministrazione, le due leggi nn. 59 e 127 (Bassanini) stanno cominciando a manifestare i loro effetti e questa finanziaria ne rafforza l'operare attenendosi ai due principi del decentramento e del contenimento dei costi della pubblica amministrazione.

Il terzo terreno è quello della riforma fiscale, che il Parlamento ha delegato al Governo a compiere con la finanziaria dell'anno scorso. Essa sta giungendo in porto proprio in questi giorni. Dopo un lungo periodo di lavoro della Commissione dei trenta, sono sempre più convinto che fu una scelta lungimirante quella del Governo, l'anno scorso, di chiedere e ottenere dal Parlamento numerose deleghe per varare una riforma organica.

Con la fine dei lavori della Commissione dei trenta si delinea una riforma di ampia portata, che consente su questo fronte di essere all'altezza della sfida europea.

Alcuni importanti risultati sono proprio offerti dall'introduzione di questa nuova imposta, che sarà la terza per importanza del sistema fiscale italiano, l'IRAP. Innanzitutto, il disboscamento di una giungla di privilegi. Per un periodo molto lungo abbiamo ascoltato moltissime categorie e i motivi di perplessità o di critica emersi riguardavano il sostanziale mantenimento di situazioni di privilegio che molte volte non avevano ragione di essere ed erano irrazionali. Quindi, il primo grande vantaggio è l'aver introdotto una misura che ha un forte carattere universalistico.

Il secondo risultato è la riduzione dell'imposizione sul reddito di impresa, che con questa misura e con la riforma nel suo complesso porta il paese più vicino alla situazione europea, dalla quale eravamo molto lontani. Ricordo che il reddito d'impresa era tassato con il 37 più il 16 per cento, quindi al 53 per cento, mentre a regime dovrebbe essere tassato al 27 per cento; quindi, una diminuzione molto rilevante che non è stata sufficientemente presa in considerazione.

Il terzo elemento è un'offerta di importanti incentivi fiscali alla patrimonializzazione di impresa. Tante volte su questo terreno si è fatto un confronto tra la Tremonti e la riforma attuale. Sarebbe illogico pensare che la Tremonti sia di centro-destra e la riforma attuale di centro-sinistra; sarebbe una sciocchezza dire una cosa del genere. La differenza è che

la prima è una misura congiunturale, la seconda è una misura permanente e strutturale.

L'ultimo punto che vorrei mettere in evidenza è quello della tutela e del presunto danno creato al ceto medio. Anche questa è una proposizione priva di fondamento. Non è vero che è stato colpito il ceto medio. Innanzitutto, da molte audizioni e anche da dati, bilanci, valutazioni che le stesse categorie hanno offerto si rileva che le imprese di minori dimensioni, piccole e medie, non sono colpite dall'introduzione della nuova imposta. In secondo luogo, è stato dato al settore più debole o quanto meno che sarebbe stato colpito maggiormente un tempo lungo di adattamento. In terzo luogo, è stata offerta per un periodo lungo, di tre anni, una clausola di salvaguardia individuale per coloro i quali dovessero essere colpiti, in termini percentuali e in valore assoluto, in modo rilevante dalla introduzione della nuova imposta. Quindi, in buona sostanza, credo che sia dovuto molte volte a non conoscenza e a propaganda il motivo di critica nei confronti di questo pilastro della riforma fiscale che, come dicevo, sta arrivando in porto in questi giorni.

Circa la manovra di finanza pubblica, direi che essa è caratterizzata da tre aspetti: essere per la prima volta una manovra con una componente rilevante di stimolo; avere come obiettivo il riequilibrio tra le varie entrate, dirette e indirette; dare inizio a una riforma strutturale quale quella del *welfare*.

L'azione di stimolo è selettiva e si articola prevalentemente sui settori produttivi, sulle piccole e medie imprese e sulle imprese meridionali. Lo strumento è il credito di imposta, nei primi due casi, e la fiscalizzazione degli oneri sociali, nel terzo.

L'altro grande terreno di riforma su cui la manovra si impegna è la riforma dello Stato sociale e in particolare del sistema pensionistico.

Il tempo, che è fuggito più rapidamente di come immaginassi, mi induce ad arrivare alle considerazioni conclusive. In

quest'aula e nel paese, in questo momento due sono gli argomenti che suscitano il più intenso dibattito. Il primo riguarda le modifiche della riforma del *welfare*. Da parte delle categorie autonome si chiede una riduzione degli impegni contributivi e da parte degli artigiani anche una riduzione della soglia minima di pensionamento d'anzianità a 57 anni.

Sempre in tema pensionistico, il problema della ristrutturazione di Ferrovie e aziende di credito, che comporta una consistente riduzione di organici, sembra doversi risolvere una volta di più facendo ricadere l'onere sul sistema previdenziale.

Nel dare risposta a queste istanze non vorrei che si dimenticasse che, nello stesso momento, queste nostre scelte sono attentamente vagliate dall'Istituto monetario europeo il cui responso sulla accettabilità europea del nostro debito pubblico e del nostro debito pensionistico condiziona largamente i termini dell'accordo del nostro ingresso nella moneta unica europea.

Le vicende di questi ultimi giorni mi inducono poi a riflettere anche sull'utilizzazione solo parziale del metodo della concertazione da parte del Governo. Se questo vuole essere un metodo che il Governo impiega prima che il testo giunga alle Camere, la concertazione deve essere esercitata rispetto a numerose categorie di produttori. Questo non vuol dire accettazione aprioristica delle loro posizioni (personalmente sarei restio ad accettare una riduzione dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi) ma vuol dire che una volta che una linea, frutto di concertazione, è stata presa, questa deve tendere a non essere modificata durante il dibattito parlamentare a motivo di pressioni esterne.

Il secondo ed ultimo argomento — e con ciò mi avvio a concludere — riguarda l'attenuazione del peso fiscale e contributivo che potrebbe essere conseguito grazie alla riduzione di mercato della spesa per interessi. Sembra prevalere l'idea che la compensazione sia erariale: meno spesa del tesoro, meno entrate alle finanze.

A mio parere la compensazione dovrebbe invece in gran parte avvenire

riducendo il peso sull'impresa degli oneri sociali, offrendo in tal modo uno stimolo all'occupazione che opererebbe sia dal lato della domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, siamo al di là del tempo a sua disposizione.

FERDINANDO TARGETTI. Concludo. Questo mi porta ad azzardare l'ipotesi che un'efficace politica della riduzione dell'onere fiscale in senso lato potrebbe più facilmente essere perseguita con una riforma dell'apparato dello Stato qualora il centro di prelievo fiscale e contributivo fosse unitario, mentre ora è diviso tra Ministero delle finanze e Ministero del lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Crimi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, onorevoli colleghi, senza alcun dubbio dall'ingresso del nostro paese in Europa il settore agroalimentare è quello che potrà usufruire delle maggiori opportunità. Le ragioni di queste opportunità sono diverse, ma quella principale è che finalmente si potrà avere un quadro di confronto dei costi di produzione in agricoltura.

Finora l'aspetto più penalizzante per l'intero sistema agroalimentare è stato avere una filiera di costi decisamente più alta rispetto agli altri paesi europei.

L'ingresso in Europa crea le condizioni favorevoli per settori importanti che possono accrescere la competitività complessiva del sistema agroalimentare nazionale. È sufficiente segnalare, a tale riguardo, un dato: che l'agricoltura italiana è uno dei settori con un tasso di indebitamento più alto in Europa (circa 22 mila miliardi), con pesanti situazioni per quanto riguarda i crediti inesigibili (circa 7 mila 800 miliardi).

È evidente che un ingresso in Europa consente di armonizzare anche il costo del denaro, che oggi è una delle sperequazioni più evidenti a danno del sistema nazionale.

Molti colleghi dell'opposizione hanno sottolineato aspetti di questa finanziaria soprattutto di natura quantitativa, lamentando la quantità delle risorse disponibili per l'agricoltura.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione che vada un pochino oltre l'aspetto quantitativo, anzitutto per sottolineare come questa è una finanziaria, come già è stato detto, di transizione, ossia è l'ultima prima dell'ingresso in Europa. Ed è una finanziaria costretta a chiudere definitivamente molte storie del passato di questo paese. Storie che trovano un segno visibile come quello, ad esempio, delle debitorie da regolare, concernenti gli anni cinquanta-sessanta: sto parlando della gestione degli ammassi! Si tratta cioè di questioni che si sono trascinate per decenni senza che per esse siano state trovate delle soluzioni.

L'innovazione di correlare questi aspetti storici con un progetto di riforma e di modernizzazione è un punto che deve essere sottolineato positivamente. Per queste ragioni siamo stati d'accordo sulla cancellazione di quelle situazioni debitorie che non trovavano correlazione con un progetto riformista.

Invito l'opposizione a riflettere su un dato: cari colleghi, di recente un rapporto sull'evoluzione dei consumi alimentari nel mondo ha sottolineato che nei prossimi anni circa 800 milioni di consumatori extraeuropei raggiungeranno livelli di vita più alti, tali da accrescere il consumo di prodotti di alta qualità. Purtroppo questa previsione si accompagna con una ipotesi pessimistica per quanto riguarda il numero di cittadini nel mondo che non avranno di che sfamarsi.

Soffermiamoci però sugli 800 milioni di consumatori: la crescita dei consumi determinerà una potenzialità enorme per i prodotti agroalimentari, soprattutto mediterranei. Si pone quindi un problema di modernizzazione che riguarda il Governo,

la maggioranza e l'opposizione. Che cosa frena il sistema produttivo nazionale dalla conquista di questi nuovi mercati? Abbiamo pacatamente analizzato questi aspetti ed abbiamo riscontrato che la percentuale destinata all'esportazione presenta una stabilità che risale agli anni cinquanta-sessanta solo in alcune anomalie di questo paese. La prima anomalia è che, come è stato detto dagli onorevoli Caruano e Rava che sono già intervenuti, non ci sono dei sostegni specializzati, una politica per l'esportazione che sappia esaltare le specificità del nostro paese e che metta le nostre imprese in condizione di soddisfare prima di altre queste potenzialità di mercato.

Il nostro quindi è un paese che non ha un credito specializzato nel settore della esportazione di prodotti agroalimentari; è un paese che non ha un fondo assicurativo che gli consenta di attenuare i rischi che l'accesso a questi grandi mercati comporta. Infatti, i nuovi mercati presentano grandi potenzialità, ma anche grandi rischi, soprattutto in una fase cruciale come questa.

Qual è l'altro importante elemento di consapevolezza? È quello che il paese ha ereditato e che pesa sul sistema delle imprese. Mi riferisco al carico di norme in vigore, che sono caratterizzate da una sorta di storia autarchica, dal momento che sono tutte orientate verso il sistema produttivo nazionale, verso un mondo chiuso che non ha relazioni. Dagli anni trenta fino ad oggi si è stratificata una quantità di leggi, che il più delle volte risultano oppressive e che determinano dei costi occulti per il sistema imprenditoriale nazionale che non hanno eguali in Europa.

Allora l'ingresso in Europa deve accompagnarsi a questa sorta di modernizzazione, vale a dire all'abolizione di un sistema di norme così complesso. Questo è un terreno di confronto tra maggioranza e opposizione, dal momento che si tratta di decine di migliaia di leggi, di circolari che non hanno alcuna giustificazione,

mentre manchiamo di strumenti innovativi in grado di rendere il sistema più competitivo.

Rispetto all'analisi quantitativa della spesa in agricoltura, vorrei sottolineare un aspetto nuovo di questa legge finanziaria. Dobbiamo cercare di utilizzare tutte le risorse comunitarie. Abbiamo una bassissima capacità di realizzare gli interventi strutturali. Come non ragionare allora sulla possibilità di rendere europee anche le erogazioni, adottando criteri di automaticità di spesa? Ciò è fondamentale perché ridurrebbe l'ipertrofia della burocrazia e quegli interventi discrezionali che si sono consolidati intorno alla spesa pubblica in agricoltura. Avremmo così un rapporto diretto con le imprese, ma sarebbe necessario realizzare anche altre forme di intervento. Onorevoli colleghi, perché non dirlo? Le rotture con il passato devono essere nette. Quanta economia di carta hanno prodotto gli interventi in agricoltura, che non hanno aiutato le imprese del settore ad essere più competitive, ma che hanno invece creato dei poteri discrezionali, una ipertrofia che in qualche modo soffoca le grandi potenzialità che le imprese hanno?

Modernizzazione allora significa anche dare un rilievo sempre inferiore ai cosiddetti incentivi alle imprese per privilegiare le opportunità per le imprese, per porre sotto osservazione i costi anche esterni alle imprese stesse.

Devo dire che il collegato al nostro esame per la prima volta stabilisce, con l'articolo 44 approvato dal Senato, un intervento sui costi esterni (vedi energia, credito ed altro ancora). Dobbiamo però andare oltre, passare da una politica agricola, ad una politica per il sistema imprenditoriale che comprenda trasporti, crediti, servizi moderni, accompagnando questo processo di modernizzazione ed innovazione culturale con un analogo processo di modernizzazione delle istituzioni.

Il disagio che si registra oggi nel mondo agricolo è reale ed è per questo che dobbiamo essere consapevoli della necessità di non consentire a questo disagio di saldarsi con quello di chi vuole

produrre e competere con coloro i quali continuano a perpetuare forme di conservatorismo, affarismo ed assistenzialismo.

Concludo sottolineando che nell'ambito di questa manovra va dato atto al Governo di aver accolto istanze importanti (vedi IRAP e le previste modifiche per il settore vitivinicolo). Con gli opportuni aggiustamenti al testo della finanziaria, che sono certo il Governo vorrà fare, si creeranno le premesse per avviare un processo di modernizzazione anche in questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, colleghi, è ormai noto a tutti che questa manovra finanziaria colpisce duramente il ceto medio, i professionisti, gli artigiani, i commercianti, i lavoratori autonomi in genere. Tuttavia le attenzioni del Governo Prodi non risparmiano un colpo micidiale al settore agricolo, collega Nardone. Mi compiaccio che il Presidente Violante esorti il Governo ad adottare un atteggiamento di maggiore attenzione nei confronti delle proposte dell'opposizione; spero che le sue parole non cadano nel vuoto, proprio come i nostri emendamenti che sono stati massacrati nelle Commissioni agricoltura e bilancio. Nel frattempo il quadro della nostra agricoltura si tinge di tinte ogni giorno sempre più fosche. Il Governo Prodi, impegnato a scrivere pagine di storia, evidentemente non ha il tempo di accorgersi che il settore agricolo sta vivendo una crisi profonda, una crisi senza precedenti, una crisi resa manifesta dalle clamorose proteste di questi ultimi tempi: manifestazioni spesso spontanee che creano ogni giorno altre nuove manifestazioni, alle quali si aggiunge la ferma protesta del mondo agricolo organizzato che in vario modo, con toni più o meno accesi, ha voluto far sentire il disagio degli operatori dell'agricoltura.

Il Governo risponde con dichiarazioni alla camomilla, mentre fa trangugiare agli

agricoltori drastiche purghe. Caro amico e collega Nardone, i tuoi discorsi sono estremamente interessanti, direi futuribili, ma il collegato e la finanziaria che dobbiamo esaminare parlano una lingua assolutamente diversa da quella che ho appena ascoltato.

Signor Presidente, anche i colleghi della maggioranza dovrebbero ricordare (e so che lo ricordano) che l'agricoltura sta assicurando un contributo sostanziale al processo di risanamento della finanza pubblica, ammesso e non concesso che di risanamento si possa parlare e considerati i giochini e i trucchetti nei conti pubblici di questo « prestigioso » Governo, « prestigioso » in quanto sembra incline ai giochi di prestigio. In ogni caso i dati parlano chiaro. Secondo l'INEA (Istituto nazionale per l'economia agraria), negli ultimi cinque anni sono stati varati interventi per più di 2.500 miliardi tra aggravii di prelievo pubblico e minori trasferimenti. La recente deprecata disciplina del regime speciale IVA farà ulteriormente crescere il prelievo di 700 miliardi. Nella dimensione le manovre equivalgono al 15 per cento dei consumi intermedi annuali dell'agricoltura.

All'inasprimento della fiscalità non ha fatto di certo riscontro una funzionalità maggiore della pubblica amministrazione, specialmente nelle sue espressioni statali (vedi AIMA, tanto per fare un esempio noto anche a chi non ha la sfortuna di vivere di agricoltura).

Mi piacerebbe, signor Presidente, che ci fosse un po' più di silenzio...

Lo stato di difficoltà per il settore è oltretutto testimoniato dalla crescita impressionante delle sofferenze bancarie, i tassi di riferimento continuano ad essere superiori di almeno quattro punti rispetto all'inflazione. Agli agricoltori in genere non viene certamente praticato il tasso d'interesse degli imprenditori, così cari a questa compagine governativa sedicente progressista, che si preoccupa invece del benessere di pochi privilegiati, guarda caso i soliti noti.

Come se non bastasse, in aggiunta alle persistenti incertezze per le quote latte

determinate dalle ormai palesi inadeguatezze governative al riguardo alcuni settori, come per esempio l'olio d'oliva ed i semi oleosi, hanno dovuto registrare pesanti decurtazioni dei trasferimenti comunitari per complessivi 400 miliardi, decurtazioni che si aggiungono a loro volta alle crisi dei rispettivi mercati, crisi non solo congiunturali bensì strutturali. Per altre produzioni continentali, come il mais ed il riso, sono state registrate contrazioni dei prezzi all'origine anche superiori ai 30 punti percentuali rispetto all'anno scorso.

Il costo del lavoro delle imprese è il più elevato tra i 15 paesi membri dell'Unione europea, per non parlare dei paesi extracomunitari con le cui produzioni i nostri agricoltori debbono confrontarsi sia per la crescente globalizzazione sia per l'incapacità dello Stato di effettuare rigorosi controlli alle frontiere ed ai porti (vedi il caso dell'olio d'oliva). Il costo del lavoro italiano compromette drasticamente la competitività delle nostre produzioni a più alto impiego di manodopera, come quelle mediterranee e orticole. A tutto ciò si aggiungono i recenti, improvvisi secondo noi, provvedimenti in materia di IRAP e l'aumento dell'IVA sul vino, solo quest'ultimo intervento significa un aggravio di 300 miliardi.

Anche il settore bieticolo-saccarifero non gioisce. Sarebbe cosa utile che il Governo accettasse di garantire il rispetto degli impegni assunti nell'ambito della contrattazione interprofessionale. Questo Governo, invece, nella finanziaria ha tagliato i fondi per il settore bieticolo. Vi renderete conto, colleghi, che è assurdo e inaccettabile che le parti siano chiamate in sede ministeriale per pervenire ad un accordo professionale sulla base di un dato finanziario certo, che diventa successivamente incerto o certamente molto decurtato, grazie ad un Governo che non garantisce quel dato, mentendo spudoratamente a quanto promesso. Avremo così in piazza anche i bieticoltori.

Ho l'impressione che il Governo dell'Ulivo, o meglio del frantoio, ce la stia mettendo tutta per esasperare la protesta dei nostri produttori, per far crescere il

numero dei trattori che presidiano le vie di comunicazione, per portare al punto di rottura anche quelli che per natura non potrebbero essere più miti, ma questo è il dato. L'agricoltura attraversa una crisi strutturale, vi è un'incertezza del quadro di riferimento, si profila una riforma della politica agricola comunitaria che costerà migliaia di miliardi ai nostri agricoltori, si aggiungono problematiche di tipo congiunturale e la risposta del Governo è costituita da un *cocktail* micidiale di arroganza, di inasprimento fiscale, di non soluzione dei problemi previdenziali e contributivi, di ulteriori truffaldini tagli ai trasferimenti effettivamente indispensabili. Un Governo forte con i deboli e debole con i forti, data la debolezza e l'acquiescente prostrazione dinanzi agli interlocutori comunitari.

Gli agricoltori stanno giudicando — comprendo il vostro disagio, colleghi della maggioranza — e capiscono che il Governo non è capace di farsi rispettare e quindi di portare a casa risultati positivi da Bruxelles. È questo un problema di tutto il Governo e dell'intera maggioranza, non solo del ministro Pinto su cui vengono scaricate, a volte in modo ingeneroso, responsabilità certamente sue ma anche di tutti gli altri.

Cari colleghi della maggioranza, non rispondeteci con baldanzosa ostruzione rispetto ai pochi, mirati, ragionevoli emendamenti che abbiamo presentato; la vostra sicumera potrebbe abbattersi su di voi come un *boomerang*.

Voglio ricordare un nostro emendamento, a mio avviso significativo, riferito all'articolo 13 del disegno di legge n. 4354 che, se approvato, potrebbe alleviare la situazione di crisi del settore, introducendo altresì effettivi elementi di novità. Tale proposta vorrebbe ripartire tra le regioni e le province autonome, sulla base dei dati ISTAT relativi alla produzione lorda vendibile agricola dei rispettivi territori, la somma di 800 miliardi. Per il 1998 tale somma sarebbe incrementata dall'utilizzazione del fondo agromonetario di cui al regolamento comunitario 806/97 per il controvalore di 247 milioni di ECU.

Ogni regione e provincia autonoma, in ossequio ad un elementare principio federalistico, provvederebbe a sua volta a ripartire tale somma annua fra le aziende agricole, sulla base di tre parametri: occupazione, superficie, produzione lorda vendibile.

Infine, ogni azienda agricola sarebbe libera (sottolineo: libera) di utilizzare la cifra assegnata in uno dei modi seguenti: o come credito d'imposta, o come riduzione degli oneri sociali a carico del datore di lavoro, o per l'abbattimento degli interessi relativi al credito agrario. Il tutto compensato dalla corrispondente riduzione delle tabelle A e B del Ministero per le politiche agricole.

Se tale emendamento passasse, ma purtroppo ne dubito, il Parlamento non perderebbe l'occasione di dare un segnale concreto al mondo agricolo; un segnale di inversione di tendenza: da una spesa per l'apparato si passerebbe ad un impegno di spesa per le unità produttive, libere di scegliere tra un abbattimento del carico fiscale, piuttosto che del costo del lavoro, oppure del costo del denaro. Sarebbe quindi una scelta libera degli imprenditori agricoli!

Perché mantenere, invece, centri di spesa dei quali gli agricoltori se ne infischiano altamente (dimostrano anzi di essere insofferenti ad essi) o sono addirittura impopolari, o perché sono una parte eccedente rispetto al necessario nel settore consortile o perché sono un pingue rifinanziamento di una legge pluriennale ormai decrepita, contestata e che non ha assicurato risorse al sistema delle imprese agricole in modo efficace e trasparente?

Amici della maggioranza, vi interessa la sopravvivenza delle aziende agricole oppure il mantenimento di un sistema clientelare ad aziende che agricole non sono? A noi di forza Italia interessa dare ossigeno alle aziende agricole, in modo trasparente, eliminando le discrezionalità della burocrazia — sotto questo punto di vista concordo perfettamente con il collega Nardone; purtroppo, non concordo con lui su molte altre questioni — con criteri selettivi, corrispondendo alle esi-